

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2625

MILANO

BRAIDENSE

585

L A
SVSANNA.

L A
S V S A N N A

Vergine, e Martire,

OPERA SACRA

DI GIUSEPPE BERNERI.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi 1689. Con lic. de' Sup.

Vidit D. Vincentius Maria Mar-
cuccius Cler. Reg. S. Pauli, & in
Cathedrali Bonon Poenit. pro
Eminentiss. Archiepiscopo,

Reimprimatur

Fr. Vincentius M. Ferrerius Vica-
rius Gener. Sancti Officij Bo-
noniæ.

Interlocutori.

Diocletiano Imperadore pagano .
Sirena Imperadrice Cristiana occulta .
Massimino figlio adottiuo dell' Imperadore .
Susanna Vergine Cristiana .
Gabinio Padre di Susanna, e parente dell'
Imperadore, Cristiano .
Licinia Damigella di Susanna .
Cassandra Matriona dell' Imperadrice .
Violante Damigella dell' istessa .
Claudio) Cavalieri di Corte, e fra-
Massimo) telli .
Arfitio)
Giulio) Persecutori de' Cristiani .
Macedonio)
Bambacione Seruo sciocco di Massimino .
Paggio dell' Imperadore .
Dorillo paggio di Susanna .
Soldati .
Due Angeli .

La Scena si rappresenta in Roma nella
Reggia di Diocletiano .
Et anco nelle Camere di Gabinio .

PRO.

PROLOGO.

*Fede, ch'adora vn Crocifisso; Idolatria, ch'è
incensa gl'Idoli, e Verginità.*

*Idol. A Voi Iouani Dei d'arabi tumi
Spargo neubi odorosi, e vnil v'ina
Con ossequio douuto (chino,
Ecco, ch'a voi me stessa offro in tributo .*

*Fed. Crece! ch'arbore sei d'immortal vita,
Che frutti a noi d'eternità prometti;
Celebro di tue glorie il bel decoro,
E te col mio Signor supplice adoro .*

*Ver. Oh contrarie apparenze, è varij oggetti,
Qui sagri Riti, e qui essecrandi offeruo;
Ah che ben' il mio cor tutto preuede,
Quest'è l'Idolatria, quest'è la Fede .*

Idol. Oopero io con ardor.

Fed. Et io con zelo.

Idol. Io nel Mondo gradita.

Fed. Et io nel Cielo.

Idol. Chi me seguir non sà poco l'idtende.

Fed. E chi me non abbraccia il Ciel offende

Idol. Oculata son' io. Miro, e poi credo.

Fed. Quanto più cieca son, tanto più vedo.

*Virg. Verginità, che fai? che non atterri
De l'empia Idolatria l'insano orgoglio,*

Nò, che soffrir non voglio,

Che de la Fede le virtù contrasti

Mostro infernale o la, che dir osasti?

*Idol. Chi mi turba la pace, e chi n'arretra
Da sì bell'opre la possente mano?*

Virg. Io, che soffrir non vo' culto profano .

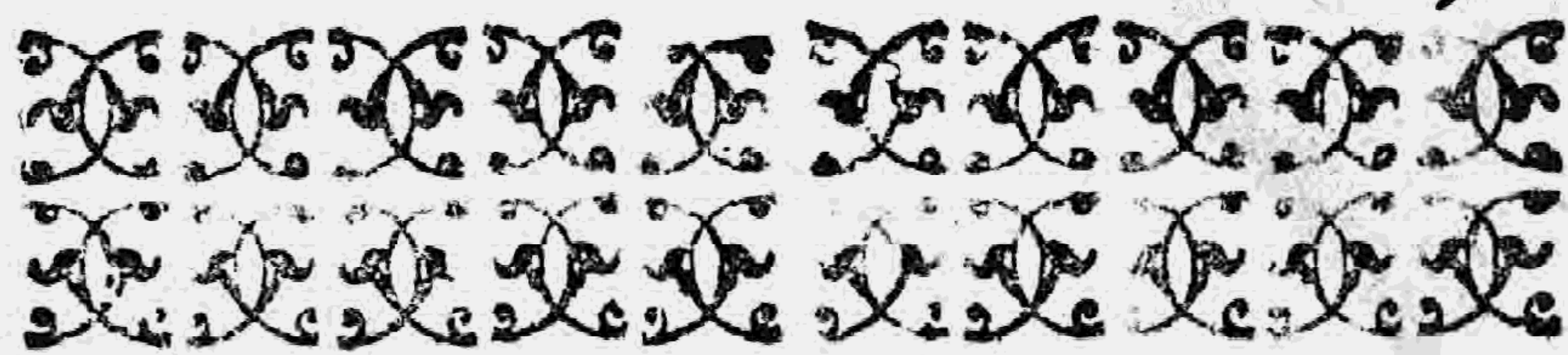
Idol. E chi sei tu, che con ardir sì rio

A 4

Sprez.

Sprezzi l'alto poter, ch'a me si diede.
Virg. Verginità son'io,
 Ch'odio l'Idolatria, ch'amo la Fede;
Fed. Oh de l'anima mia parte più cara,
 Se tu sei meco a le difese intenta
 Intrepido il mio cor nulla pauenta.
Idol. Se nemiche a me fiete,
 Chi quà vi guida, e che operar volete?
Virg. Io di Susanna Vergine Romana
 All'imprefe, al valor zelante, affisto.
Fed. Da la grazia fcuranna
 Fù chiamata a leguir la fè di Chrifto;
Idol. Ma ne l'vdir gl'alti configli miei
 Voi lascierà per adorar i Dei.
Fed. Forsennata deliri a l'hor che sperì,
 Che ceda alle tue frodi alma sì forte.
Idol. E se i prefaggi miei non fon poi veri
 Vendicarmi saprò con la tua morte.
Fed. Morirà; mà costante.
Virg. De la mia purita Vergine amante?
Idol. Pera l'empia sacrilega tiranna,
 Pera chi si m'inganna,
 Pera il popol di Chrifto, e poi con effo
 Pera, pera se puol il Cielo ifteffo. *Parte.*
Fed. L'efecrande bestemmie il Ciel offeso
 Punirà forte in breue.
Virg. Dal suo fdegno più acceso
 Più ardente zelo alma fedel riceue.
Fed. Operi ciò che vuol, nulla si tema,
 E con sua doglia estrema
 Del martirio Susanna oggi incofoni,
 E quella furia orribile d'aueruo,
 Arterrata oggi fia, ne torni più,
Virg.) Mora l'Idolatria, viua GIESV'.
Fed.)

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Sirena, Massimino, Cassandra, e Violante.

Sede L'Imperadrice.

Sir. **L**'Occultarmi, ò Massimino, le
 strane cagioni de' vostri interni
 martirij, è vn diffidare di que-
 gli aggiuti, che Sirena vi pro-
 mette, che l'istessa può darui.
Mas. Gloriosissima Imperadrice. Per hauer
 lo in tante guise, & in si varie occorrenze
 sperimentate le grazie di vostra Cesarea
 Maestà posso, fuori d'ogni dubiezza accer-
 tarmi del suo benigno soccorso alle mie
 pur troppo graui tristezze; Mà perche
 non riconosco in me tal merito di poter ef-
 fercitar atti di confidenza con la di lei au-
 torità, palesando l'origine delle mie pe-
 ne, fò solo il silentio compagno indiuifi-
 bile del mio dolore.
Sir. Souuengau Massimino, che Diocletiano
 mio Consorte desideroso de' vostri auanza-

A 5

men-

menti vi addottò per figlio, e che io diuen-
ni di voi madre, se non per legge di natu-
ra, almeno per elezione, e per affetto, e che
voi, come a tale palefar douete ogni più
ascolto pensiero.

Maf. La mia ossequiosissima riuerenza, le
congiunture del tempo, il riguardo del
luogo, non permettono, ch' io dia libertà
alla lingua di far palesi i segreti affanni
del cuore.

Sir. Saggiamente vi apponeste. Ben io vi
intendo. Cassandra, e Violante partite.

Viol. E nostra sorte il riceuer l'onore de suoi
riueriti comandi.

Cas. Facciamo vnitamente ossequiosissimo
inchino a vostra Cesarea Maestà.

Partono Cassandra, e Violante.

Sir. Hora, che la partenza di queste Ancelle
ci somministra libertà di fauellare, palesa-
temi, o Massimino, le vostre afflictioni sù
la certezza, che Sirena saprà conolare
ogni tristezza del vostro cuore.

Maf. Riguardando la di lei potenza sperar
potrei qualche sollieuo a i miei malori, mà
riflettendo a quei rispetti, che mi confi-
gliano a tacere, dispero ogn' aggiunto, ri-
nouo le mie doglianze, e dò in preda i
miei sensi a tormentose agonie.

Sir. Il differirmi il racconto di quei sinistri
accidenti, che turbano la vostra quiete è
vn credermi, o poco abbile a giouarui, o
poco interressata ne' vostri contenti.

Maf. Dica più tosto, ch' il timor di riceuere
i meritati rimproveri del mio ardimento

mi

mi fà sì codardo in ridir la cagione dell'
acerbo mio duolo.

Sir. S'io ne richiedo la notizia, di che pa-
uentate?

Maf. D' esser ripreso dall'autore uol suo
ldegno.

Sir. Se di madre hò l'affetto, prometteteuì
pure ogni più vmana piaceuolezza.

Maf. Sol questa speme alla lingua permette
quegli accenti, che vietati le furono dalla
mia erubescenza.

Sir. Mentr' io v' esibisco le confidenze più
familiari temer non douete.

Maf. Dunque animato dalle sue grazie ar-
dirò scoprire i miei ascosi tormenti, spe-
rando c'habbiano più tosto ad esser com-
patiti, che consolati. Le modeste bellez-
ze, le virtuose maniere, le rare prerogati-
ue di Susanna, donzella delle più riguar-
date in questa Città di Roma, quasi non
dissi nel mondo tutto, mi ferono (celar
non posso) idolatra del suo merito. Amo
virtù sì pellegrina, adoro bellezze così le-
giadre, e desidero per fine, mia sposa vna
fanciulla, che ne gl'anni più acerbi seruir
può d'empio ad ogni senno, benchè ma-
turo. Il mio demerito, ch' impossibili mi
rappresenta le speranze di felicitar mi, fà
che il mio cuore ne disperì l'acquisto, che
s'abbandoni frà le angosce penose d'vna
morte, che sempre viua sà eternar i mar-
tirij di quest'alma infelice.

Sir. Vi credeua, o Massimino di cuor più in-
trepido, e d'animo più generoso. Voi

A 6

difi.

diffidate di conseguir quel contento, che appena richiesto, esser doueua da voi ottenuto. Le nozze di Susanna sono al vostro meritosi ben proporzionate, ch'io già ve ne prometto vn felice conseguimento; ella (se riguardiamo i natali) è nel sangue congiunta a Cesare, che però al vostro grado non inferiore. La modestia della fanciulla, l'integrità de suoi costumi me la rendono sì cara, che io non saprei desiderarui sposa di mio maggior compiacimento, e questa non hauerà, credo, motiui di contraddirui, potendo ben preuedere le vantaggiose fortune, ch'a lei si preparano nelle nozze d'vn figlio addotiuo d'vn Romano Imperadore.

Mas. Se quando io temeuo i meritati rimproveri del mio ardimento, riceuo approuazioni così benigne de' miei desiri, celebrò le mie speranze, consolo il mio dolore, e preuedo le mie fortune.

Sir. Accertatius è figlio, che vi faranno queste da me procurate con tutto affetto, & io impiegherò la mia autorità, perche sia sfroment delle vostre gioie. Mà prima farò de' vostri desiderij consapevole il mio sposo, acciò la sua potenza vnita con la mia diuenga più efficace per consolarui.

Mas. Mi l'orgo a tal segno beneficato dalle grazie di vostra Cesarea Maestà, che mancano a me l'espressioni per testificarne il proprio debito, e solo col tacere supplisco a quel molto, che dourei dire.

Sir. Non più Massimino. Parto per operare

re a richiesta del vostro cuore. *Parte.*
Mas. Resto con ossequiarla a misura del mio douere.

Che dite è mie speranze? Sarete ancor priui di quel timore, che del continuo v'affliggeua? s'vn'Imperadrice v'assicura l'acquisto del ben, che sospirate, troppo siete corde se temer voi volete. Eh Dio? che la grandezza di quel contento, che spero, fa che le perdite io ne pauenti, perche troppo farei felice nel conseguire ciò, che non merito. Pigri momenti. Deh perche siete così lenti nel corso. Ah volatene più veloci per abbreviarmi quel tempo, che richiedesi per vdire i cari auuifi de i conchiusi sponsali, oh quant'è graue la pena di quell'induggio, che martirizza sù la volubil Rota dell'incertezze il cuore di chi spera.

S C E N A S E C O N D A.

Bambacione, e Massimino.

Bam. **O**H che ve caschino i denti tutti signor Padrone, quelli però del pettine, che adoperate il dì delle feste, v'hò cercato tanto, che è più di vinticinque hore, che giro, che pare sia matto, se per altro non fussi lauio.

Mas. Era gran cosa inuero, che tu non venissi ad inquietarmi con le tue solite strauaganze.

Bam. Oh pouero Bambacione. Ecco li come se

se pagano le tue fatiche . Sudi , crepi , schiatti per seruire al Padrone , e poi ci sei strapazzato di sopra più . Se vn dì arriuo a tener seruitori , voglio imbestialirmi , e infatanafarmi ancor io , come fanno l'altri . Chi sà più d'vn Pistone a tempo mio hò visto diuentar Gentilhomio .

Mas. Che dici ? di che ti lagni stolto proprio , che sei ?

Bam. Dico , che s'io fussi vn cane , faria cane arrabbiato per la rabbia , che hò col fatto vostro . Non m'hauete voi tante volte detto , che quando mi veniu il taglio , io me ne andassi vn pò là in cala di quella persona ?

Mas. Di chi ?

Bam. Di Pasquino , non ve s'arricorda eh ?

Mas. Certo che nò . Inuero non mi souuene .

Bam. Guarda memoria de fegato , e poi dice , che Bambacione è smemorato . Almanco io quando hò fame , non me scordo mai di mangiare . Non ve s'arricorda il palazzo di quella vostra Signorinorma Su

Mas. Sù doue ?

Bam. Sù le braghe salate . Susanna ve dico io .

Mas. Ah sù hora mi souuene . E ben , che operasti Bambacione mio ?

Bam. Oh adesso sono Bambacione mio , prima ero quel Bambacionacio strauagante spropositato pazzaglione , &c. sete pure la mala razza voi altri signori . Quando non volete niente da noi sete arrabbiati peggio de' Camaleonti , quando volete qualche co-
la,

sa , ve ne venite con le belle paroline , e parete tante pecorelle Mà c'è de bono , che hauete da far con me , che son vn pecorone , che vi conosco bene , bene ve .

Mas. Tralasciamo i scherzi . Torno a dirti , ch'ai tù operato a mio fauore ?

Bam. Io per la prima . (Attenti , & incomincio) me ne stauo apposta per trouarlo , appoggiato a vna colonna del palazzo del Signor Chiappino .

Mas. Gabbinio vuoi tu dire .

Bam. Sì è vero . Caprino padre della Signora bellissima Susanna .

Mas. Siegui , ch'io ben t'intendo .

Bam. Ora così , torna a casa questo galantomo , e me vede , & io subito col capo in terra gli fò vna riuerenza bambacionesca , e lui con vna voce inzuppata nella cortesia mi disse . Che buone noue Bambacione ? Io subito allora (notate , che giudizio) noue strache signore , hò caminato tanto , che mi sò straccato , e stò qui appoggiato per riposarmi vn poco . Voi tù salir di sopra (mi disse lui) mi farà fauore fauorissimo , e io la favorirò signore (queste sono cerimonie tutte lugo , imparatele signor Massimino .)

Mas. Bene , bene , siegui pure il tuo racconto .

Bam. Hora , che fò io allora ? accetto la cortesia , e dereto al Signor Scarpino salgo vno scalino , dopò l'altro , e arriuate sù nelle camere de vostra me metto a federe , e col capello me fò vento giusto così .

Mas. Questo fà vn termine d'inciviltà
porli

porfi a sedere così liberamente.

Bam. E che? haueuo da stare in piedi? s'ero stracco, bisognaua bè, che mi sedessi ve, ora sentite, e non me date fastidio, quando parlo.

Maf. Tacerò per vdirti.

Bam. Ora il Signor si mette a discorrer con me, e mi incomincia a domandare del mio padrone, che sete voi, e mi dice se che faceuiuo, se come vela passauiuo. E io de posta gli dico, che voi crepate di sanità, che state allegramente, che dappoi che lo Imperatore v'hà preso per figlio, non vi si puol toccare la punta del naso, e poi (adesso vieno il bono) che ve sete fatto vn giouane scapestrato, e che per aggiustarui non ci è altro rimedio, che darui moglie.

Maf. E ardisti fellone calunniarmi in questa guisa?

Bam. Lo feci per attaccar discorso di maritarui, se la volete intendere, se nò m'acchetò, e non vi dich' altr'io. Tanto son homo di tagliarmi la lingua per farui dispetto de non parlar più, e raccontarui il buono di questa fauola.

Maf. Segui sù, farò violenza a me stesso per contenermi.

Bam. E così diceuo, che voi sete vn scapezza collo, e che bisogna legarui con vna buona moglie, e Gallinio mi rispose, che meritauiuo ogni bene, e ogni gran parentato.

Maf. Cortesissima risposta inuero.

Bam. Zitto vn pò ciarlone.

Maf. Gran sofferenza è la mia.

Bam.

Bam. Intanto mò, che discorreuimo, ecco che passa a caso la signora cosa.

Maf. Chi? Susanna.

Bam. Susanna, Susannissima si, e io subito gli sò vn saluto sprofonnato, e gli dico giusto così. Pah / come ve sete fatta grande eh? l'altro dì eriuo vna bordelletta, vn tantin de fraschetta, e mò parete vna Gigantessa, in somma è vero, la mal erba cresce presto.

Maf. Che modo di discorrer fù il tuo? & ella, che disse?

Bam. Oh bel tempo, che godi Bambacione? io allora riuoltatomi al padre; orsù Signor Gabrino, bisogna dargli vn bel marito a questa bella Zitella: il mio padrone pure vuol moglie. Oh bella cosa faria a far quel, che dich'io.

Maf. Troppo liberamente ti discoprìsti.

Bam. E così andò bene, perche la ragazza indouinate, che mi rispose?

Maf. Che poss'io dire? Non sò preuedere le sue risposte.

Bam. Mi disse. (Oh che gusto, che ci haueete.)

Maf. Di pure, non mi prolongar il contento.

Bam. Prima mi riguardò con vn'occhio tristarello, tristarello.

Maf. E poi?

Bam. E poi quasi, quasi si messe a ridere.

Maf. Sono questi tutti argomenti d'vn tacito consenso.

Bam. E poi, aprì la bocca, parlò, e mi disse.

Maf.

Maf. Che?

Bam. Proprio così, queste precise parole.

Maf. Oh via, non più dimore.

Bam. Ecco se come mi disse. Eh che tu sei matto; e così detto voltò le spalle, se n'andò, e non la viddi più.

Maf. Ah scelonito indegno, e questi sono i lieti auuisi, che tù dar mi doueui, eh che sono di te più pazzo ad ascoltarti.

Parte.

Bam. Guarda, che furie, non pare mò che habbia detto qualche sproposito, con dirmi, eh che sei matto. Hà voluto significare, che si vergognaua vn tantino, del resto ci haueua gusto a questo parentato, non non si sà come sono le donne, che se bene hanno voglia d'vna cosa, non la dimostrano mai; è cosa publica, che le femine sono la quint'essenza, il sugo, il distillato delle furbarie. Ora ci pensi vn pò chi ci hà da pensare, non mi voglio pigliare i malianni d'altri, come fanno certi goffi; a chi scotta ce soffi.

SCENA TERZA.

Sede l'Imperadore nel Trono con la sua Corte.

Diocletiano, e Claudio.

Dioc. SE fuui a bastanza, è Claudio, da noi rappresentato il nostro desiderio, sia vostro l'incarco d'eseguirlo con quel-

quella prontezza, che mi promette il vostro zelo, e che richiede l'vrgenza, che hò di veder presto effettuato il matrimonio trà Massimino, e Susanna.

Clau. Vorrei per miracolo de' nostri Numi quell'attiuità nell'operare, che non hebbi giamai per natura, acciò meglio seruir potessi gli augusti comandi di vostra Cesarea Maestà; impiegherò di buona voglia la mia zelantissima seruitù in quell'impresa, che non potrà riascirmi che fortunata, mentre mi vien imposta da vn Cesare, mentre si procurano in essa gli auanzamenti di così nobil fanciulla, & il contento di Massimino, che se meritò l'adozione di sì glorioso Monarca si fe' capace delle fortune maggiori.

Dioc. Gabbanio, il genitor di Susanna, meco non solo, mà ben ancora con esso voi congiunto nel sangue, non credo vorrà contradire alla proposta di queste nozze.

Clau. Stimerà sue glorie il poter contrarre maggior grado d'affinità con questa augustissima Monarchia.

Dioc. Portategli dunque le notizie de' nostri desiderij, operate con ogni ardenza, e siate sollecito in consolarci con le risposte.

Clau. Sarò seruo diligentissimo del mio Signore a cui con tutto ossequio riuerente m'inchino.

Si chiude la Camera di dentro.

S C E N A Q V A R T A

Appartamenti di Susanna ,

Licina, e Dorillo.

Lic. **C**Redimi Dorillo, che se io durò troppo a seruire in questa casa, certo m'intifichisco.

Dor. Eh via non fate. Pouera Signorina, proprio vi hò compassione; oh che vi venga sonno, quando non potete dormire, guarda cera d'intifichirsi, come sapete far bene la gatta morta, è proprio di voi altre donne il far le frollose, e le smorfioselle.

Lic. Oh mala lingua proprio che sei, tu che godi il bel tempo trastullandoti sempre con gli altri paggi non compatisci me, che non hò suario alcuno.

Dor. E che ricreazione vi manca? non state sempre con la Signora?

Lic. E questo è il male, che mi tien sempre soggetta.

Dor. E pur ciò si desidera da chi serue, che più bella sodisfazione d'hauer confidenza, e star sempre d'appresso alla sua padrona.

Lic. Sì quando Susanna fusse discreta, come l'altre dame. Pur è fanciulla, pur si ritroua nel più verde d'vna tenera età. Io non sò, che vmor melanconico le sia venuto in testa?

Dor. E quali indiscretezze vfa con essa voi?

Lic.

Lic. Senti Dorillo; tutto io ti ridico, acciò tu habbi occasione di compatirmi.

Dor. Dite pure, ch'io vi vdirò volentieri.

Lic. Per la prima: sempre quasi mi vuole esso lei, e non ci è pericolo già, che mai ragionasse di cose allegre oibò, guarda, sempre mi discorre della fugacità del tempo, della breuità della vita, della morte, del Cielo; oh vedi, che melanconia è questa. S'io fò a caso vn picciolo sorriso, subito mi sgrida, se m'appresso al balcone in vn'istante mi fa da quello partire, se volgo vno sguardo così semplicemente per vna mera curiosità come facciamo noi altre donne in qualche luogo doue io veder possa tal'vno de' nostri corteggiani, me lo rimprouera a segno, che mi fa piangere per rabbia, s'io dico per ischerzo qualche parolina vn poco allegruccia ohimè, chi la vuol sentire; s'io poi per disgrazia nominoli nostri Dei, entra nelle furie, & implacabile si dimostra; oh vedi, che stravaganze son queste? ma piano? mi scordauo il meglio. Se io mi assetto vn poco il capo con qualche artificio, s'io mi pongo indosso qualche ornamento, che questo poi alla fine, e l'istinto naturale di noi altre donne, massime in questi tempi, che la vanità, e la prima virtù, che s'impari dalle fanciulle, si sdegnata talmente, che tu credere non lo potresti giamai.

Dor. Io però osseruo, che voi poco temete in questo i rigori della Signora, perche non andate mal in ordine nè; ma vi sapete
me?

menar bene le mani per il viso, e per la testa.

Lic. Tutto a mio rischio d'hauerne poi ad vdire qualche graue riprensione.

Dor. Oh sicuro, per farsi bella si può riceuere qualche brauata.

Lic. Senti Dorillo; voglio dirti il vero, ogn'altra cosa noi altre Giuani sopportiamo, ma quando si tratta il proibirci gl'ornamenti, e la lindura, credimi pure, che ci toccano sul viuo, e non è possibile, che lo soffriamo. Ne siegua ogni male, che la volemo a nostro modo, bisogna compartirci, per esser questa vna certa naturalezza del nostro sesso.

Dor. Tutto bene, ma la signora, che è tanto nemica delle pompe, perche s'adorna lei? vedo pure, che vā molto bene affettata.

Lic. Credimi Dorillo, che fa violenza al suo genio; l'istanze, che le ne facciamo noi altre damigelle, il grado della sua nobiltà, & il timore forse, che ella ha di non affettar il concetto d'vn'ipocrita modestia la persuadono a contentarsi di qualche abbigliamenti da lei poco, ò nulla gradito.

Dor. Et in qual vago trattenimento ella impiega l'hore del giorno?

Lic. Ecco i diporti, ch'ella si prende; senti, e stupisci. Ella iorge con l'auroa, si racchiude in segreto gabinetto, ciò, ch'operi in esso io nol sò dire, odo ben sì gemiti, sospiri, e singulti, e replicate percosse di sterze, che flagellano le nude membra.

Dor. Guarda, che razza di trattenimenti bestiali.

Lic.

Lic. Esce dopò molt'hore, e da noi si fa vedere con occhi in cui si scorgono ancora le reliquie del pianto, da noi richiede con sollecita mano i prezzati ornamenti, e poi tacita legge certi libri, ch'io per me proibiti li credo, perche trà noi altri non s'viano al certo, e non trattano per quanto hò potuto raccogliere da i titoli loro, che di cose funeste, cioè di passioni, di morti, d'inferni, e cose simili, che per dire il vero, io poco l'intendo; nella mensa gusta pochissimi cib, & in alcuni giorni non d'altro si pasce, che di fresch'acqua, e duro pane, torna dopò a racchiudersi nella detta remota stanza, rinoua ciò, che già dissi, se a noi ritorna, ò ci esorta alle buone opere, o ci atterrisce con i spauenti, e questa ti par vita deliziosa, e da potersi continuare da vna fanciulla quale io sono nel più bel fiore dell'età giouanile?

Dor. Veramente, se così è, hauete proprio ragione: Mà voi, che siete giouane di tanto spirito, e di sì gran giudizio, mi sapreste dire, da che procedano queste stitichezze della Signora?

Lic. Come già dissi dal suo vmor melancolico, e da qual altra cagione possono venire?

Dor. Vi credeuo più speculatiua. Se bene io son ragazzo, son più tristo di voi, è ben vero però ch'io son più pratico di questa Corte, per esser prima di voi al seruizio di Gabbino, e di Susanna.

Lic. Che vuoi inferire dal tuo discorso.

Dor.

Dor. Voglio dire, ch' io mi sono accorto, ch' i padroni son Cristiani, e che Susanna in particolare si è tanto inferuorata in questa fede, che non può dirsi da vantaggio.

Lic. To! che dici? & è possibile sia ciò verò

Dor. E verissimo lui, ma sentite, ne volete più proua di questa? Caio il Pontefice, ch'è il capo de' Cattolici non è fratello di Gabbino? non è Zio di Susana, non volete, che lui habbia conuertiti a questa fede, e l'vno, e l'altro?

Lic. Discorri inuero con qualche fondamento, & il modo di viuere di Susanna, è vn chiaro indizio di quanto m'hai tu detto. Ma se l'Imperadore hà notizia, che questi si sono ribellati a nostri Dei, che farà di loro? Che farà di noi?

Dor. Di noi? e come c'entramo? circa loro poi è pensier degl'istessi. Diremo sempre, che non sapemo niente noi.

Lic. Io poi hò legitima scusa per esser poco tempo, che sono in Corte.

Dor. Et io, se bene è vn pezzo, non hò paura di niente, che se son ragazzo sò il fatto mio quant'vn'huomo, ma che? vien Gabbino, Signora Licinia partiamo, che non ci veda.

Lic. Certo che si, perche anche lui ci farebbe qualche seuera riprensione.

S C E N A Q V I N T A.

Gabbino e Claudio.

Cl. Conchiudo dunque il mio discorso con accertarui ò Gabbino, che non ci è cosa, che l'Imperadore più desideri di queste nozze, e che però siete in obbligo per corrisponder alle viue dimostrazioni d'vn tanto affetto, di procurare con tutt'ardenza il sollecito successo dell'istesse.

Gab. Le grazie del mio Signore soprabondano in guisa, che di stupori colmando la mia mente mi rendono risoluto nell'operare.

Cl. Io non vorrei, che la vostra modestia pregiudicasse all'electione di Cesare. Ciò, che approua Monarca si laggio, ben'è douere, che da voi si contermi.

Gab. E quando mai meritò Susanna le nozze di chi fù acclamato per figlio da vn Romano Imperatore?

Cl. La compiacenza dell'istesso l'abilita ad ogni più glorioso auanzamento. Mà è già tempo d'udir da voi quelle risposte, che il Genitor desidera, che il figlio sospira.

Gab. Permettetemi Claudio, ch'io prima ne riporti da Susanna i consensi, e poi m'impegni nella certezza de' successi.

Cl. La volontà della fanciulla saprà vltimar il trattato, & io di già la preuedo disposta ad eseguire i desiderij d'vn Grande

La Susana.

B

à con-

à consolare le susceratezze d'vn' amante.
Gab. Le mie persuasioni s'impiegheranno
 tutte per l'acquisto de suoi voleri.

Cla. Partirò dunque con la speranza d'vdire
 al mio ritorno l'auuiso de i riportati con-
 fessi.

Gab. Et io resto per operare a richiesta del
 mio debito.

Cla. Gabbino Addio. *parte.*

Gab. Claudio io vi saluto. Che cimenti son
 questi d'vna paterna autorità! Che fortu-
 ne da me non gradite! che grandezze da
 me non curate! ma che? Già corti nell'
 impegno, vuol il douer ch'io l'offerui.
 Chi è li.

SCENA SESTA.

Derillo, e Gabbino.

Der. **S**on qui Signore, che richiede dalla
 mia seruitù?

Gab. Portate a Susanna l'auuiso, ch' il suo
 Genitore, quì sollecita l'attende.

Der. Rapido corro ad eseguire i suoi com-
 mandì.

Gab. Era troppo felice nella quiete de suoi
 pensieri l'Anima mia, se non venua l'am-
 bizione a lconcertarne i suoi riposi; in vn
 mar tempestoso d'aggitate incertezze, nau-
 fraga e la mia mente, ne sò a qual porto di
 sicurezza guidar mi possa l'aura fauoreuo-
 d'vn Monarca sì potente. Se io non ho per
 ci.

cinofura le Stelle, per guida il Cielo nelle
 tempeste, io son perduto.

SCENA SETTIMA.

Susanna, e Gabbino.

Sus. **Q**uà frettolosa mi portarono i ri-
 ueriti commandi del mio caro
 Genitore.

Gab. L'vbbidienza d'vna figlia di già mi
 prometteua ogni prontezza. Per desio di
 farui consapeuole d'vn grand'auuiso, che
 porta seco le fortune maggiori, richiedei
 con tal fretta la vostra venuta.

Sus. E quei prosperi successi narrar mi deue?
 Se questi sono di vera felicità, non me ne
 sospenda il racconto.

Gab. Son ministri d'ogni contento a chi
 aspira all'altezze.

Sus. Mi sia noto con più chiarezza, ciò che
 ancora non ben intendo.

Gab. Vi si preparano ò figlia li Scettri, e le
 Corone.

Sus. A me Scettri? a me Corone?

Gab. A voi son destinate.

Sus. Da chi? ò Padre,

Gab. Da vn Monarca del Mondo.

Sus. E non del Cielo?

Gab. Del nostro Imperadore.

Sus. Et in qual modo?

Gab. Nelle nozze di Massimino.

Sus. Egli conforte mi gradirebbe?

Gab. Vi sospira sua spola.

B a

Sus.

Suf. Mal configliate speranze.
Gab. Non gradite il suo affetto?
Suf. L'abbomino, e lo detesto.
Gab. Perche sì crudele?
Suf. Perche così deuo.
Gab. Chi vi astringe a sdegnarlo?
Suf. L'esser d'altri, e non sua.
Gab. Dunque ò figlia!
Suf. Sono già sposa, ò Padre.
Gab. E ciò afferite?
Suf. E ciò confermo.
Gab. Di chi sposa voi siete?
Suf. Del mio Giesù.
Gab. Tu to bene; Emmi già noto.
Suf. A che dunque propormi altre nozze?
Gab. Perche in questo il nostro Dio non si offende.
Suf. Spofarmi a Massimino?
Gab. Ad vn figlio di Cesare.
Suf. Mâ Gentile, mâ Idolatra.
Gab. Con speranza d'acquistarlo alla nostra fede.
Suf. Più tosto con timore di perdere ogni opera.
Gab. Diffidar non dobbiamo de gli aggiuti del Cielo.
Suf. Mâ non però mancar io deggio al Cielo stesso.
Gab. E che, ò Sulanna, gli prometteste?
Suf. La purità del mio cuore.
Gab. Effortandou alle nozze, non vi consigliò impuri affetti.
Suf. E pure il candor virginalè contaminato ne resta.

Gab.

Gab. Mâ senza offesa del Cielo.
Suf. Mâ con oltraggio di quella Verginità, che al mio Sposo Celeste io più volte hò giurata.
Gab. E ciò mi confermate?
Suf. Anzi son pronta ad attestarlo con il mio sangue.
Gab. Sdegenerassi Massimino.
Suf. Io soffrirò il suo sdegno.
Gab. L'ira temo di Cesare.
Suf. Il suo rigore io non pauento.
Gab. E che opporrete alle sue minaccie.
Suf. La mia intrepidezza.
Gab. Al suo furore?
Suf. La mia costanza.
Gab. A i tormenti impietati?
Suf. Le mie membra innocenti.
Gab. A i martirij?
Suf. Il mio sangue.
Gab. Alla morte?
Suf. La mia vita.
Gab. Chi vi promette vn tal coraggio?
Suf. Il mio sposo Giesù.
Gab. Egli può darlo.
Suf. Da lui lo spero.
Gab. Saggie risposte.
Suf. Ben fondate Speranze.
Gab. In voi trouo vn gran cuore.
Suf. In voi conosco vn grand'affetto.
Gab. Compiaceteui, ò figlia, ch'io a Caio il Pontefice mio germano, e caro fratello, rappresenti, e di Cesare l'istanze, e di voi le ripulse, acciò dal santo suo zelo apprender io possa prudentissimi documenti.

B 3

Suf.

Suf. S'egli più volte hà persuaso il mio volere all'electione del bello stato d'vna pura innocenza, non potrà non approuare quant'io risolsi per consolare con i suoi pronti consensi il feruoroso desio d'vna sua riuerente nipote.

Gab. Et allora vnitamente veri seguaci del Crocifisso ripudiando con inuito coraggio le vmane grandezze, veder ci faremo, sprezzando ogni rigore solo bramosi dell'acquisto del Cielo.

Suf. Risposte sì generose di già somministrano vera fortezza a quest'anima inferuorata, per incontrar ogni periglio, prima che ceder alle minaccie del più potente del Mondo.

Gab. In vn sì forte valore della vostr'anima grande, io riconosco, ò figlia, l'assistenza del Cielo.

Suf. Sol in questa io m'affido.

Gab. Così appuunto da noi si spera; Parto, ò figlia, perche al Pontefice m'inuio.

Suf. io resto, ò Padre, per vdir poi gli auuisti delle mie approuate ripulse. Ah lozze turre dell'orrido abbisso, ben'io v'intendo, ben io sò, che vnitamente voi tutte congiurate contro il candore della mia innocenza alla purità di Maria già consagrada; mà non vi temo nò, che la Vergine istessa nel valor m'assicura; scatenateui pure, agitate dal vostro degno più atroce, per assalire la mia costanza, che rimouermi non potrete giamai dal mio fiso volere, di conseruar intatto al mio Sposo, quel candidato

dido giglio, ch'egli mi diede per trapian-
tarlo poi ne i bei giardini del Cielo; e tu
Massimino mal consigliato, da Susanna,
che spera forse quelle nozze, che a Sposo
di te più degno faron promesse da i miei
giurati proponimenti? troppo tolle t'inganni, se inuiti il tuo desiderio a richiedermi consorte. Ah sguardi mal'auueduti, che talvolta vi lasciate affascinare da queste sembianze, che figurouu la magia d'vn cieco amore, allor più vaghe, quant'imperfette più sono; E tu delirio del secolo, vanità effeminata, olasti forse d'ingannar le pupille d'vn Principe offuscato dalla sua cieca passione, per farlo amante di chi lo sprezza; ma sappi, ch'io punirò i tuoi artificij con moderar i tuoi lussi. Io permisi finora in me stessa le tue licenze; per non ricoprir alla Corte vna Christiana modestia; Mà già, ch'il Cielo vuol palesi gli arcani, mentre al cimento mi chiama dell'intimate battaglie, io da me ti discaccio, io ti riprouo, io ti condanno. O là serui, ancelle, oue siete. Licinia, Dorillo, chi mi assiste; che dimore son queste?

~~~~~

## SCENA OTTAVA.

*Licina, e Susanna.*

*Lic.* **S**on qui Signora, e qual vrgenza richiede con tanta fretta la mia venuta?

*Suf.* Toglietemi in vn baleno quelle pompe, con cui finora con tanto studio voi mi adonaste.

*Lic.* E perche Signora, vn comando sì rigoroso?

*Suf.* Perche io così voglio, perche voi così douete.

*Lic.* Non mi fà degna almeno d'vdire la cagione?

*Suf.* Perche Massimino mi vuol sua sposa, io perciò solo voglio priuarmi d'ogni ornamento.

*Lic.* Anzi perciò richieder deue abbigliamenti più pellegrini; Sposa di Massimino? d'un Principe Augusto? e che fortune son queste?

*Suf.* Sono grandi a tal segno, che hanno di già meritata la mia più seuera indignazione.

*Lic.* Dunque ricala sì bell'acquisto di tanta altezza?

*Suf.* Perche temo cadere dalla sublimità del soglio, nè precipizij più rouinosi.

*Lic.* Eh, che son questi troppo sostitichi timori, Conosca la sua sorte, non si opponga così ritrosa a gl'ingrandimenti del suo decoro.

*Suf.*

*Suf.* Rammentatevi Licinia, che seruite a Susanna, e non vi arrogate l'autorità di correger le sue azzioni, quando son queste approuate da quel Cielo, che non può errare.

*Lic.* Il desiderio che hò di vederla nel sommo della felicità mi permette qualche atto di confidenza in ben configliarla.

*Suf.* Il tacer, e l'vbbidire farà sempre in voi più lodeuole; Licinia m'vdite.

*Lic.* Mà come soffrir poss'io, che tanto l'amo, ch'ella nemica si dimostri delle proprie esaltazioni? non potrebbero a Licinia rappresentarsi, se non queste almeno simili fortune; che saperebbe inuero approfittarsi delle congiunture. E non s'auuede, che vn giorno diuenir potrebbe Imperadrice del Mondo?

*Suf.* Che vale a dire nemica abbomineuole del Cielo.

*Lic.* Che vani sospetti son questi? che strauaganze de pensieri; Mi perdoni se tanto dico; mi par che discorra diuerla assai da qual io sempre la credei.

*Suf.* Perche diuersa io sono da qual fin hora mi supponeste. Nacque Susanna per esser serua del Cielo, e non signora del Mondo.

*Lic.* E pur siamo all'istesso; io non intendo queste sue cifre.

*Suf.* Non mi credete nè profana adoratrice de' vostri Numi bugiardi, che sol ne inuitano all'ambiziose follie, di questi beni fuggaci. E' di già tempo, ch'io tutto scopra; io adoro il vero Dio, il mio Crocifisso Re-

dentore. Ambiziosa men vado del glorioso titolo di Vergine Christiana, le pompe io non curo, le grandezze io disprezzo, le nozze io condanno di Principe terreno, s'al mio Spoio Celeste hò già donato il mio affetto.

*Lic.* Ij tò che dice! si è lasciata lusingare da costoro, che sieguono vna Setta si abominabile . . . . .

*Suf.* Sagrilega, e che diceste?

*Lic.* E voce comune de' nostri Sauì, che la legge di Christo, confonda l'vmane menti con mille erronee dottrine.

*Suf.* Tacete dico, lingua ellecranda.

*Lic.* Mà negar vuole, che questa legge non altro richieda, che afflizioni, disastri, patimenti, astinenze, vigilie & questa le par cosa da seguirsi?

*Suf.* Anzi da cercarsi auidamente, perche vn breue patire si fa poi prezzo d'vna gioia immortale.

*Lic.* In tanto le pene sono presenti, e i godimenti han da venire.

*Suf.* Vna speranza, che è ben fondata fa certi gli acquisti d'vna eterna felicità.

*Lic.* Oh io non voglio far la Teologheffa, l'intendo a modo mio.

*Suf.* Dunque acete, & vbbidite in priuarmi di queste pompe.

*Lic.* Nelle camere d'appresso sarà meglio sculta.

*Suf.* Andianne senza dimora.

*Lic.* Et è risoluta?

*Suf.* Confermo ciò che dissi.

*Lic.*

*Lic.* Consideri bene.

*Suf.* Che voi troppo ofate.

*Lic.* Che hau à vn giorno a pentirsi.

*Suf.* D'hauer troppo tardi confessato Giesù.

*Lic.* D'hauer troppo sollecita sprezzati i nostri Dei.

*Suf.* Siete vn'ardita.

*Lic.* Son fida sua ancella.

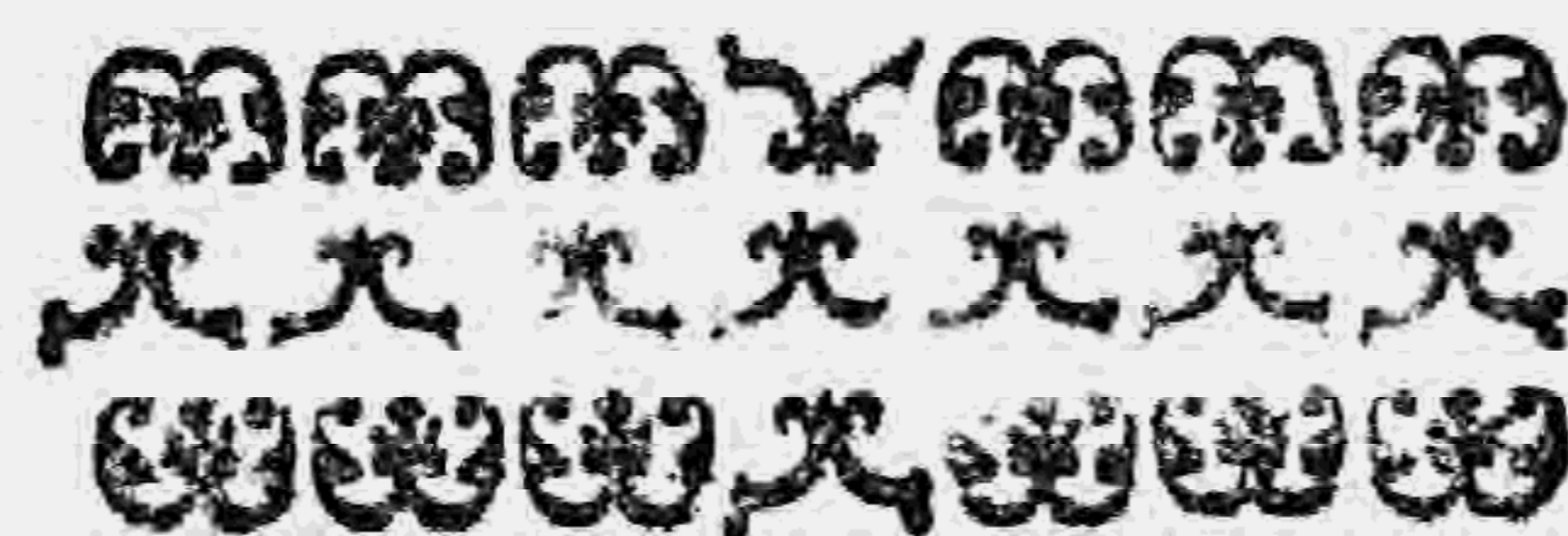
*Suf.* Dunque tacete.

*Lic.* Dunque la sieguo.

*Suf.* Malcauta fantelca.

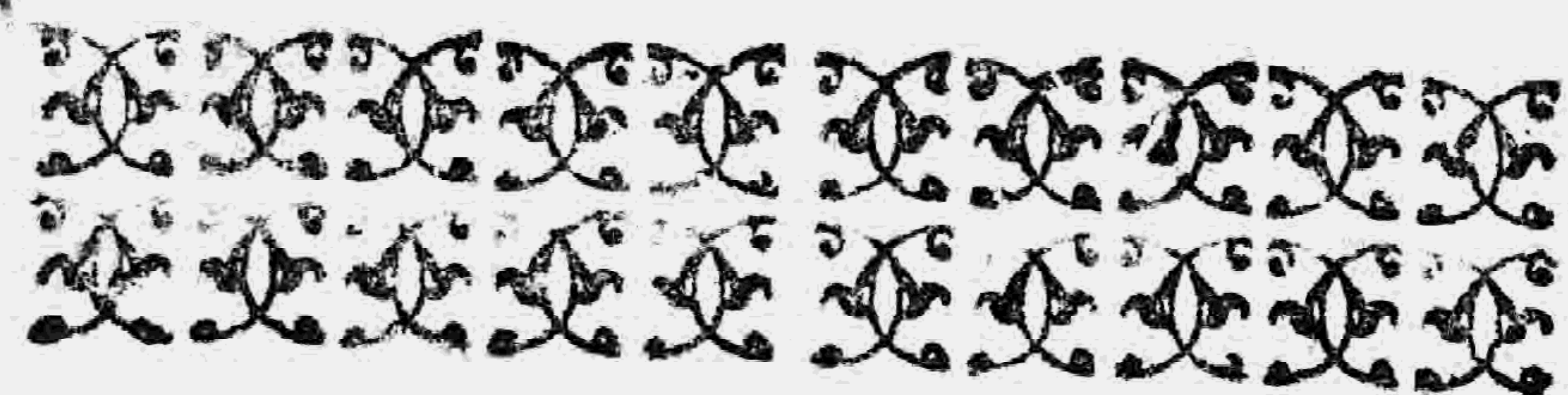
*Lic.* Forlennata fanciulla.

*Il Fine dell' Atto Primo.*



B 6

AT



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Imperiali.

*Cassandra, e Violante.*

- Viol.* **V**H come lete? non compatite niente la mia curiosità, farebbe tanto gran cosa il dirmi vn poco, che nuoue son queste, che vanno scorrendo per la Corte?
- Cas.* E' possibile Violante, che non sappiate moderar il vostro desiderio? che vi cale l'hauer nouzia di ciò ch' a voi non appartiene?
- Viol.* Eh Cassandra rammentateui, che siete Donna pur voi, e che la curiosità è vn comun difetto del nostro sesso. Eh via non siate così scortese con chi visse tant'anni di voi compagna in questa Corte.
- Cas.* Ma che saper voi volete, che dirui poss'io?
- Viol.* Quai siano le afflizioni di Massimino, e qual sollieuo egli spera dalla nostra Imperadrice?

*Cas.*

- Cas.* Ben voi saper ciò potete, conforme stimate, che saperlo poss'io.
- Viol.* Come degg'io paragonarmi con voi, ch'essendo di Sirena venerabil matrona prometterui potete dall'istessa ogn'atto di confidenza.
- Cas.* Non vorrei mi appropriaste quella familiarità, che a me non si conuiene, sendo voi Dama di Corte vantar potete l'istesso grado di confidente seruitù.
- Viol.* Malasciamo di grazia i complimenti, come poco opportuni per soddisfare le mie curiole speranze. Ditemi Cassandra vi prego, quel tanto, che a voi poch'anzi richiedei.
- Cas.* Non vorrei per dirla, riceuerne qualche meritato rimprovero dall'Imperatrice; si espone a graue periglio chi riuela gli affari de Grandi.
- Viol.* Sì quando chi l'ode non sà tenerli segreti.
- Cas.* Che dir volete Violante?
- Viol.* Ch'io non sono di quelle, che ritenere non fanno quel tanto, che fù loro con segretezza confidato.
- Cas.* E presumete vantarui così tacita, così segreta?
- Viol.* Certo che sì, mi tenete forse per qualche ciarliera.
- Cas.* Donna vi stimo, ne dico da vantaggio.
- Viol.* Come a dire?
- Cas.* Donna dall'altre non differente, che non solo non riuela a chi l'interroga gl'arcani, mà che v'ella stessa ricercando, chi v'dir li voglia.

*Viol.*

*Viol.* In questo mi distinguo dall'altre tutte  
io prima morir vorrei, che ridir mai vo-  
lessi le cose, che sono occulte, se non fosse  
però a qualche mia fida compagna, o qual-  
che personaggio a cui negar nol potessi.

*Cas.* Ecco lì, voi stessa confessate la vostra  
fragilità, nè nè, contentatevi pure, ch'io  
nulla vi dica.

*Viol.* Ohimè? che scortesia; hauete proprio  
gusto di vedermi patire? Volete, ch'io mo-  
ra con questa voglia.

*Cas.* Oh questo nè, che troppo allora fareb-  
be graue la perdita di questa Corte.

*Viol.* Almeno Cassandra non vogliate dilege-  
giarmi.

*Cas.* Parlo con ogni piu veridico sentimen-  
to, e proprio voglio consolarui. Sappia-  
te, che Massimino mediante il fauore dell'  
Imperadrice procura le nozze di Susanna, e  
quest'è la cagione de i loro segreti con-  
gressi.

*Viol.* Tò! che mi dite? E quai motiui l'in-  
ducono a desiderare questa fanciulla per  
ilposa?

*Cas.* La sua modesta bellezza, che impareg-  
giabile si è resa.

*Viol.* Vnagran dote insomma è la beltà; tut-  
ti i prouerbij son veri, che a chi nacque  
bella partito mai non manca.

*Cas.* Credetemi Violante, che Massimino si  
te più amante della modestia, che della  
bellezza di Susanna. Quelle mal accorte  
fanciulle, che credono farsi adorabili per  
vn certo spirito, che hanno, ch'esse chia-

mano

mano brio, quanto s'ingannano le melchi-  
ne, Vn modesto portamento, vn com-  
posto sembiante le può felicitar con le noz-  
ze di saggio, e nobile sposo.

*Viol.* Pare nondimeno taluolta, che vn trat-  
to manierofo ci renda più riguardeuoli, e  
degne di maggior iode.

*Cas.* Quest'è il commune errore della mise-  
ra giouentu. Nel tempo ch'ero io fan-  
ciulla non si cadeua in queste leggierzze,  
le donzelle viueuano con tal modesta sem-  
plicità, ch'ammirabile si rendeuo la loro  
virtù.

*Viol.* (Queste benedette vecchie hanno tutte  
quel vizio d'essagerare la perfectione de i  
loro tempi, non si rammentano quanti di-  
fetti faranno stati in quell'eta, ci è però  
questo di buono, che quando anche noi sa-  
remo decrepite pur diremo l'istesso per no-  
stra riputazione.)

*Cas.* E pur d'esso, teneua di non ben diuisar-  
lo. Violante, Massimino qua viene.

*Viol.* Vn fermiamoci di grazia, che forse  
dall'istesso qualche auuto udiremo.

*Cas.* Restiamo pure, acciò possiate appagare  
i vostri desiderij.

SCE

## S C E N A S E C O N D A .

*Massimino, e Detti.*

*Mas.* **O**H quanto (Amiche) finor m'ag-  
girai per incontrarui.

*Cas.* E in che Signore possiam seruirla?

*Vio.* Dica pure, che sarà nostra gloria il rice-  
uere l'onore de suoi augusti comandi.

*Mas.* Vorrei, ch'ambidue procuraste inter-  
rogar destramente l'Imperadrice, ma non  
però in modo, ch'ella preueda le mie  
istanze, interrogarla dico, s'ella in realta  
si compiace di fauorire le mie speranze, di  
aggraziarui nel concedermi le nozze di  
Susanna, e se gli ufficij, che mi promise,  
con sì benigne espressioni hanno a mio prò  
cosa alcuna operato il non hauer finora  
vdite le sospirate risposte, fà ch'io viua frà  
l'incertezze bersaglio infelice del timore,  
e della speranza.

*Cas.* Accertisi pure (principe augusto) che  
da noi s'impiegherà ogn'artificiosa de-  
strezza per vdir da Sirena quanto desidera,  
e ben da noi si preuede, che resterà in bre-  
ue adempita ogni sua brama, & iogia sep-  
pi, che ad istanza della Consorte s'inuiò  
dall'Imperadore a Gabbino Padre di Su-  
sanna Claudio fido nunzio della richiesta  
di queste nozze.

*Mas.* Con accenti sì cari voi rauuiuate, Cas-  
sandra, quelle spemi ch'erano in me lan-  
guenti. Prendono dunque vigore i miei  
de-

desiderij, e di già formano nella mia  
mente vn'Idèa d'ogni più felice contento.

*Vio.* E qual ombra di timore puote tingom-  
brare la serenità delle sue speranze, è Si-  
gnore, chi meritò la figliolanza d'vn Ce-  
sare, che signoreggia il mondo tutto; con  
ogni ben fondata ragione prometter si  
puole le nozze di Susanna, che riconoscerà  
in tal matrimonio le sue fortune maggiori.

*Mas.* E pure vna sorte crudele, vn destino  
imperuersato contrastarmi potrebbe quel  
contento, che tutti mi rappresentano sì fa-  
cile a conseguirsi.

*Cas.* Alla generosità del suo cuore mal si con-  
uengono le timidezze.

*Vio.* Eh pouerino, sà ben lui quel che dice  
quand'vno è nella rete, sempre viue con  
sospetto. Io per me lo compatisco.

*Mas.* Ben discorre Violante, ben intende le  
cagioni del mio timore.

*Cas.* Nò nò: non s'inquieti, che in breue  
speriamo torle ogni dubbiezza con l'acqui-  
sto, che farà di Susanna.

*Mas.* Ah voglia il Cielo, e lo permettino  
i sommi Dei, che in breue s'auveri quanto  
a me voi presaggiste; ma di già è tempo  
di girne ad assalire con accorti quesiti la  
Imperadrice, per poi riportarne qualche  
auviso, che mi consoli.

*Cas.* Vnitamente dunque n'andiamo per es-  
eguir ogni suo cenno.

*Vio.* Facendo al suo merito riuertentissimo  
inchino.

*Partono.*

*Mas.* Felicitì amore le vostre imprese; mi-  
sera

sera condizione di chi spera . Aggitati frà l'incert- zze vede ad ogn' hora li suoi pensieri . Ecco già si figura i contenti quand' ecco si riporta alle pene; vn prelaggito consenso lo felicità , vna temuta ripulsa lo tormenta , ogn' istante , che gli prolunga l'acquisto di ciò che brama , è vn carnefice sì spietato, ch'anche l'anima gli trafigge: Vdir vorrebbe con breuità qual sia della sorte il decreto, che gli decidaò le gioie, ò i martirij, mà poi per non perdere affatto quella speranza, che ancora quando lo crucia, lo conforta , giunger non vorrebbe a quel momento in cui publicar deuesi la stabilita risoluzione, ò speranze, ò timori, ò incertezze, ò martirj, ò pene, ò morti!

## S C E N A T E R Z A .

*Bambacione, e Massimino.*

*Bam.* **E** H che sei matto! non sò mica queste parole da far fuggir la gente vè .

*Mas.* Con chi l'hai Bambacione ?

*Bam.* L'hò col poco giudizio del mio padrone, che sete V. S. scusatimi se parlo troppo libero , perche sò troppo arrabbiato.

*Mas.* E qual dispiacere hà da me riceuuto ?

*Bam.* Ve pare poca mala creanza a voi voltarme le spalle , e andaruene via , e perche poi ? perche Susanna mi disse , eh che sei matto . Se tratta , che io per rabbia mi sbambacioneria .

*Mas.*

*Mas.* (Deggio placarlo , perche voglio di lui preualermi ) Partij solo sdegnato , perche mi dispiacque d'vdir , che dette a te fussero quest' ingiurie da persone straniere.

*Bam.* Se questo fusse, bisognaria , che hauesse suo vn sacco de dispiaceri , perche cento volte il giorno son regalato di questi titoli dalle persone .

*Mas.* Tralasciamo discorsi di sì poco rñieuo; senti caro Bambacione.

*Bam.* (Come c'è il caro , sicuro vuol qualche cosa da me . Sempre il caro me costa caro) che me comandate V. S. ?

*Mas.* Sappi, che dall'Imperadore sono state richieste, con calde istanze, a Gabbinio le nozze di Susanna.

*Bam.* Bono ! così và bene, che ne habbia parlato prima io, e poi l'Imperadore: hà hauuto giudizio il signor Cesare di dar la precedenza prima a me .

*Mas.* Or odi . Fù Claudio il messaggiero eletto di questo auviso, ne fin'ora vdir potei risposta alcuna del trattato , e stante lo impegno dell' Imperadore , a me non lice di rintracciarlo.

*Bam.* E vorressiuo mò , ch'a me fosse lecito d'andarlo cercando ?

*Mas.* Per appunto . Hai preuenuto il mio desiderio . In casa di Gabbinio potresti, fingendoti , mosso dalla tua propria curiosità procurar qualche notizia del fatto con la tua solita disinuoltura.

*Bam.* Idèst , con la mia solita bambacioneria .

*Mas.*

*Maf.* Si bene? Che dici? prometti ciò faré con ogni destrezza?

*Bam.* Quasi quasi staria per dire [di nò per quella mala creanza, che mi faceffiuo. Oh via domandatemi il perdono, che forse poi ve farò il seruizio.

*Maf.* Eh non più scherzi, vanne sollecito oue già difsi.

*Bam.* Oh via! vi sia fatta la grazia, in grazia, che fete vn pò grazioso nel comandare, che ve ne venite con le bone.

*Maf.* Sij diligente nel portarmi qualche risposta, e di grazia affretta il passo.

*Bam.* Lascia la cura a me disse Gradasso.

### SCENA QUARTA,

Appartamento di Gabbino.

Gabbino, e Susanna.

Susanna in abito modesto.

*Gab.* **C**ome già difsi, non solo appro-  
ua il Pontefice, ma celebra tutto gioliuo le vostre generose risoluzioni.

*Suf.* Potrò dunque con ogni intrepidezza girne a fronte d'ogni periglio, d'ogni minaccia, & anche d'ogni martirio, prima, che

che io manchi a quella fede, a quella purità, ch'al mio sposo hò giurata.

*Gab.* State pur costante nel sostener l'impegno, che già faceste col Cielo, e vi auualori vn christiano coraggio, e poi nulla da voi si pauenti.

*Suf.* Da vna fida speranza già s'anima intal guisa il mio cuore, che i tiranni tutti del Mondo ad onta mia congiurati, non potrebbero giamai intepidite l'ardente zelo, che nel petto m'accele l'intenso amore del mio Giesù.

### SCENA QUINTA,

Dorillo, e detti.

*Dor.* **E** Qui Claudio Signori, che da loro uendera sollecita udienza.

*Suf.* E ecco appunto chi m'intima le battaglie, ma pur mi è caro d'espormi al cimento. Ma però compiaceteui, ò Padre, che nel primo incontro io lo sdegni, per auuertirlo intal guisa, che nemico del Celeste mio sposo, non merita, ch'io l'oda.

*Gab.* Fate ouer ciò che v'aggrada. Introducete lo Dorillo.

*Dor.* Ecco, che quà s'en viene. parte.

SCE:



## SCENA SESTA:

Susanna si tira vn poco indietro.

*Claudio, Susanna, e Gabbino.*

*Clau.* Il desio d'vdire il felice auviso de i sospirati consensi di Susanna al matrimonio di Massimino affettarono in tal guisa il mio ritorno.

*Gab.* Se nascono questi dal libero volere della mia figlia essa li porti alla luce della vostra cognizione.

*Clau.* Ben è douere, ch'ella me li palesi, ma con torbido semblante, con toruo ciglio par che sdegni la mia presenza.

*Gab.* Richiedetene ad essa le non intese cagioni.

*Clau.* Perche, ò Susanna, i miei congressi abborrite? forse degno non sono di comparir a' vostri sguardi? pur è trà noi l'affinità del sangue, pur io son ministro delle vostre gioie? pur vi propongo i contenti? pur vi porto all'altezze.

*Sus.* E perciò solo non meritate, ch'io vi oda.

*Clau.* Dunque v'offende il zelo, ch'io hò di essaltarui?

*Sus.* Chi le grandezze non cura, ben anche abborrea chi le propone.

*Clau.* Irragionevole è quello sdegno, che desta chi procura beneficiarui.

*Sus.*

*Sus.* Benefizij, che mi danneggiano da me sono abborriti.

*Clau.* Collocarui trà le altezze dell' Aquile Romane, che portano sù l'ale il giogo alle più lontane, e barbare nazioni sì grandanno da voi si stima.

*Sus.* Quei voli, che non giungono fino al Cielo terminar non fanno alla fine, che in precipizij.

*Clau.* Le vostre cifre io non intendo.

*Sus.* Dunque a che meco voi discorrete?

*Clau.* Per solo parteciparui i voleri d'vn Cesare.

*Sus.* E che dirmi douete in suo nome?

*Clau.* Ch'ei vi desidera sposa di Massimino.

*Sus.* E voi per me rispondete, ch'il suo desiderio io non approuo.

*Clau.* Per qual cagione il condannate?

*Sus.* Perche io così deuo.

*Clau.* In queste nozze vi s'offriscono le Corone.

*Sus.* Ma perche sono circondate da spine non vuo', che pungano i miei pensieri.

*Clau.* E quei punture dar possono? s'adornano le Tempia de' coronati Monarchi.

*Sus.* Mentre vaghi appariscono sù la fronte di chi regna, trafiggono atrocemente il cuore di chi le possiede.

*Clau.* Lo Scettro impugnato dalla destra d'vn Grande, serue di freno all'interne afflizioni.

*Sus.* E' di tal pondo vno Scettro, ch'agguaua non solo la destra, mà l'Anima istessa di chi lo regge.

*Clau.*

*Clau.* Sotto la porpora de fogli Reali nascono le rose, non già le spine, tutto è suauo, non vi è grauezza.

*Sus.* Sotto la Porpora de' fogli Reali arrossiscono bene spesso, perche son rei li pensieri di chi vi siede.

*Clau.* Che inferite dá vn tal discorso?

*Sus.* Ch'io Corone non voglio, ch'io Scettri ricuso, ch'io fogli abborrisco, ch'io non accetto il matrimonio d'alcuno, Che Massimino gradir non posso, e che voi più vdir non deuo.

*Clau.* Voi chiudete, ò Susanna, il vostro ragionamento con doppia offesa, e d'vn Principe sì amante, e d'vn messaggier così fido.

*Sus.* Sia che vuole, ciò che dissi io confermo.

*Clau.* Perche siete (conuien ch'il dica) mai auueduta in non gradire.

*Sus.* Perche sono (mi fò lecito il dirlo) ben accorta in rifiutare.

*Clau.* E chi mai con prudenza può recusare d'esser augusta conforte?

*Sus.* Chi si gloria con maggior senno d'esser Vergine Christiana.

*Clau.* Susanna, e che diceste?

*Sus.* Ch'io son qual già vi dissi?

*Clau.* Dunque rubella a' nostri Dei?

*Sus.* Dunque seguace del Crocifisso.

*Clau.* E voi Gabbino il permettete?

*Gab.* Anzi l'approuo, perche son' anch'io non più del Mondo, mà solo Cavalier di Christo.

*Clau.*

*Clau.* O misfatti essecrandi, che vi preparano le pene più atroci.

*Sus.* O imprese innocenti, che ci apparecchiano i premij più degni.

*Clau.* E ancor non vi auuedete in qual fallo cadeste?

*Sus.* E ancor non rauuifate in qual error voi siete?

*Clau.* Errar non puole chi adora i veri Dei.

*Sus.* Troppo è colpeuole chi cieco idolatra Numi bugiardi.

*Clau.* Moderate, ò Susanna, le licenze del vostro dire?

*Sus.* Date voi freno alla scelerata enormità dell'opre vostre.

*Clau.* E osate riprouare le mie giuste adorazioni?

*Sus.* Anzi pronta sono a conuincere le vostre follie.

*Gab.* Oh come il Cielo coraggiosa la rende.

*Clau.* Vn tant'ardire m'istupidisce il pensiero, mi ammutolisce la lingua.

*Sus.* Vdite Claudio, ne vi dispiaccia, vna fanciulla, che dal diuino spirito assistita potrà forse rappresentarui con euidenza la verità di quelle dottrine, che voi per anche non bene intendete.

*Clau.* Prometto vdirui, per poi confutare ciò che diceste.

*Sus.* Forse, che approuarete, ciò ch'io sono per dimostrarui.

*Gab.* Auualorate voi, Increata Sapienza, gli accenti, e le proposte di chi solo a vostra gloria ragiona.

*La Susana.*

C

*Sus.*

*Suf.* Ditemi Claudio, qual Deità da voi s'adora?

*Clau.* Quelle, che vnite regnano nel Campidoglio del Cielo.

*Suf.* Iui dunque si troua vna gran turba di questi Numi.

*Clau.* Sono in gran numero. Non può negarsi.

*Suf.* Pouera Deità, sì facilmente moltiplicata, e chi creò questi Dei?

*Clau.* I loro Genitori.

*Suf.* E questi d'onde ebbero il loro Natale.

*Clau.* Troppo voi ricercate.

*Suf.* Sopra viue ragioni fondati sono i miei quesiti, e voi concedermi douete, che finalmente giunger si deue ad vn primo principio, ch'vnico, & increato hauendo l'essere da se stesso, habbia il tutto creato, e questo è quel Dio, ch'vnico nell'essenza, benchè trino nelle persone, adorano i Christiani.

*Clau.* Dite più tosto quel Giove, ch'è maggiore de gl'altri Dei.

*Suf.* Nacque talora questi nel Mondo?

*Clau.* Io per me credo, che sù nel Cielo sortisse i suoi natali.

*Suf.* Dunque prima, ch'egli nascesse era di già formato il Cielo; dunque già v'era prima di Giove vna potenza efformatrice del Cielo istesso? Dunque ci è vn Dio, che maggior è di Giove se prima di lui diè l'essere a così bella creatura, al Cielo io voglio dire, e perche a questi non può darsi.

darfi il principio per non farlo da altri dependente conceder si deue, che sia vn Dio senza causa produttrice di se stesso, eterno, e tale appunto qual si crede, e si confessa da noi.

*Clau.* E che dunque farebbono i nostri Numi s'vn maggior se ne troua?

*Suf.* O che questi furon sogni della pazzia gentilità, ò che huomini furono, che vissuti nel Mondo, e fatti celebri nelle sceleraggini più famose da vna superstiziosa credenza si stimarono, dopò morte nel Ciel trasportati, quando in realtà sol negli abbissi soffriano, e soffrono ancora eternità de tormenti, e forse, che anche nel Cielo loro non s'attribuiscono le più scelerate dissolutezze? E non s'adora da voi vna Venere impudca, vn Marte impuro; anzi, che il vostro Giove non vestì varie forme, & anche de Brutti più vili, per appagare i suoi pur troppo licenziosi capricci? e queste Deità da voi s'adorano? queste da voi s'incensano? queste da voi s'idolatrano? Dunque si fa premio de mistatti più enormi la diuinità medesima? che dite? che rispondete?

*Clau.* Non sò negar l'efficacia de' vostri forti argomenti, mà non però sò toglier la fede a quei Numi da quai spesso, e quì nel Mondo sentiamo Oracoli, e risposte, che eccedono gli ordini della natura.

*Suf.* Perche dunque in vn lasso ragiona vno spirito reo degli abbissi, diuinizzar voi volete quel marmo? ne gl'inganni da voi

voi s'auuertono del nemico infernale? ma che? se qual Nume voi adorate quel simulacro, e perche ancora non incensate qual Dea la destra di quell'artefice, che l'hà formato? Ben questa merita vantaggiose le adorazioni, mentre chi dà l'essere a i Dei, hà souera i Dei la maggioranza.

*Gab.* Vn saper souerumano le articola gli accenti.

*Clau.* Mi confondete, ò Susanna, che dunque creder io deggio per non errare.

*Suf.* Che v'è vn Dio, c'hebbe l'essere da se stesso fin da secoli eterni, che nell'vnità di quest'essere v'è la Triade delle persone, che è la seconda, cioè il Verbo s'vni all'vmanità, e solo per redimer questa dalla schiavitù del peccato a prezzo di sangue sparso sù duro tronco di Croce dall'innocente Redentore. Quà volino tutti i pensieri, quà si portino tutti gli affetti, a questa Croce, s'incateni l'arbitrio, in questo sangue si tinga la porpora dello sospirato martirio, da questa morte si apprenda la nostra vita. Sù amico a gloriose risoluzioni, sù che si tarda alle bell'opre, se fosse, ò Claudio vn grand'Eroe nella Reggia di Celare, siate per auuenire vn gran Campione nella Corte di Christo.

*Gab.* Ad inuito così cortese contradir non si deue.

*Suf.* Quando vi chiama alle vere gioie del Cielo.

*Clau.* Sento celeste impulso, che mi moue a seguirui.

*Gab.*

*Gab.* Non vogliate dunque impedirlo con vn'ingrata resistenza.

*Suf.* Douete più tosto secondarlo con vn pronto consenso.

*Clau.* O quell'ardore in quest'anima io prouo.

*Gab.* Date a quello refrigerio coll'acque del Santo Battesimo.

*Suf.* A quest'arsure ben è douuto si bel ristoro.

*Clau.* A mè dunque si conceda, ch'a riceuerlo son già pronto.

*Gab.* Da Caio il Pontefice voi l'otterrete.

*Suf.* Et oh quanto goderà in somministrarlo.

*Clau.* Impaziente quest'alma nell'induggio s'attrista.

*Gab.* Andianne dunque a consolarui.

*Suf.* Gitene a sì grand'opre.

*Clau.* Susanna per voi rinalco.

*Suf.* Godo veder in voi rinouata la vita.

*Clau.* Io vi deuo le mie fortune.

*Suf.* Io vi prego maggior contento.

*Clau.* Tutt'ottenni se ottengo il Cielo.

*Suf.* Ferma speranza ve n'offerisce l'acquisto.

*Clau.* Tutto fiducia per conseguirlo m'inuiuo.

*Suf.* La diuina grazia v'assista.

*Clau.* Io ne chieggo il suo aggiunto.

*Suf.* Sperar si deue, che vel conceda.

*Clau.* Voi per me l'intercedete.

*Suf.* Le mie suppliche meritano poco.

*Clau.* E pur troppo impetreranno.

C 3

*Suf.*

*Suf.* Il Cielo per sua pietà l'essaudisca.

*Cla.* Sufanna, in voi confido.

*Suf.* Claudio, in voi mi consolo.

*Cla.* Men vado al vostro Dio. *parte.*

*Suf.* Resto col mio Giesù. *parte.*

*Gab.* Che felici successi.

## SCENA SETTIMA.

*Bambacione solo.*

**E** Ccoci vn'altra volta spia segreta de matrimonij; mà non c'è nesciuno, qua non si vede manco vn'anima de sambaco. In tempi da nozze c'è tanta malinconia, e da che deue procedere questa filenziosa solitudine? Ehe! della casa. Ehe! belle ciette, e belle spole; non ce sentite ne?

## SCENA OTTAVA.

*Licina, e Bambacione.*

*Lic.* **C** He strida son queste? con sì poco riguardo s'alzin le voci? oh sei tu Bambacione? che desideri? chi cerchi?

*Bam.* Cerco moglie, cioè cerco vna persona, che hà da esser moglie del mio Padre.

drone, dou'è la Signora Sufanna?

*Lic.* Si farà talvolta racchiusa ne i suoi più segreti gabinetti.

*Bam.* Ordinategli, che quà venga, perche noi Bambacione quà la desideriamo.

*Lic.* Altro non vorrà fare, che incomodarfi per dar vdiencia a sua signoria.

*Bam.* Voglio, che n'habbia de grazia de sentirme, non sà lei, che cosa d'importanza gli hò da dire.

*Lic.* A me puoi significarlo, ch'io lo saperò all'istessa riferire.

*Bam.* Signorsì. Mettete vn pò la mano in terra. Negozij de principi, non si confidano se non con noi altri Bambacioni.

*Lic.* Oh sì di grazia; saranno affari di gran segretezza mentre, che a te son noti.

*Bam.* Sì, che forse io farò qualche cicalone come voi altre donne, che sete tutte cicalesse.

*Lic.* Oh cicalone proprio, hauessi tanto senno tu, e tanta segretezza, quanta n'habbiamo noi altre.

*Bam.* Oh sentite; s'io vi dicessi, che la vostra Padrona è sposa di Massimino, non vi terrebbero manco le catene, che non ne impissiuo tutta la casa. Io mò che lo sò, non lo dirria manco a vna mosca questo negozio d'importanza.

*Lic.* E perche a me lo dicesti già che tanto lo tieni occulto?

*Bam.* L'hò ditto così per non dirlo, e bisogna che mi sia scappato disgraziatamente, del resto questa mia bocca è giusto come vna

sepoltura, che chi c'entra vna volta non ne scappa più, e il mio giudizio serue da beccamorto.

*Lic.* Oh bel tempo che godi Bambacione?

*Bam.* Bel tempo, c'hauete voi, che sete da nozze, se be ancor io son de festa per amor del mè Padrone.

*Lic.* Tù credi di saper molto, e nulla sai, non è, ne sarà mai per essere Susanna spola di Massimino.

*Bam.* Oh profetessa delli miei stiuoli; e chi ve mette in capo queste bestialissime strauaganze?

*Lic.* Quello, ch'io ti dico, è più che vero. Susanna si è palelata Vergine Christiana; ricusa non solo Massimino, ma ogn'altro sposo. Questo saper tu deui, dauantaggio io non dico. Ti lascio, perche hò fretta di partire, temendo, che la Signora mi chiami. Addio Bambacione.

*Bam.* Bon viaggio speranze. Guarda che belle noue da dar al mio padrone! chi lo vuol sentire quel pouero appassionato. Me pare già vederlo tutto infuriato come vn bufolo maschio buttar foco per gl'occhi, e bauer dalla bocca, scapigliarsi per rabbia, darsi sgrugnoni di tredici libre l'vno, e dire robba da mettere paura a chi la sente. Bambacione pensa alli casi tuoi, non gli dar tu la mala noua se non vuoi qualche malaanno. Sorce in bocca, e chi parla suo danno.

## S C E N A N O N A.

Appartamenti di Diocletiano.

*Diocletiano, Sirena, e Corte.*

Siedono ne i loro Segli.

*Dioc.* Sono sì lunghe le dimore, che hanno già obligato il nostro sdegno a i più graui risentimenti.

*Sir.* Non li saranno forse per anche a Claudio rappresentate apperture confaceuoli alla dispositione del trattato, e l'attendere l'opportunità del tempo lo farà sì pigro nell'operare.

*Dioc.* Doueua notificarci almeno la cagione degl'induggi; le negligenze anche leggieri sono colpe assai graui, allor, ch'vn Cesare con tal premura impone vn'affare di tant'vrgenza.

*Sir.* Se accidente sinistro non se gl'oppose, sono inescusabili le sue dimore.

*Dioc.* Si procuri di ciò qualche notizia. Olà?

## S C E N A X.

*Paggio, Diocletiano, e Sirena.*

*Pag.* **R** Eal Cesarea Maestà. Con qual comando fauorisce la mia ossequiosissima seruitù?

*Dio.* Si auuisi Massimo il germano fratello di Claudio, ch'in vn baleno quà venga.

*Pag.* Per appunto è qui d'appresso; sarà in breue alla loro presenza. *Parte.*

*Dio.* Io vuò prima del fatto certezza, e poi saperò vlar quel rigore, che sarà douuto ad vn tacito disprezzo de miei trascurati voleri.

*Sir.* Non è che bene l'operare con tal riguardo.

## S C E N A XI.

*Massimo, e Detti.*

*Mas.* **S** On quì prontissimo a riceuere ne i di loro comandi le grazie più desiderate della mia seruitù.

*Dio.* Fù da Noi poch' anzi imposto a Claudio, che ritrouando Gabbino Padre di Susanna significasse a questi, che noi desideriamo detta sua figlia, sposa di Massimo, gli tù da noi parimenti incaricata la diligenza, & in recar questi auuisi, &

in riportarne sollecite risposte? Qualche tempo di già trascorse, Claudio non compare, ne si hà per anche sentore alcuno dell'operato. Sia vostro l'incarco, darci del tutto in breue quelle notizie, che sollecite desideriamo. Vdite! partite.

*Mas.* Alle mancanze d'vn fratello con mio rossore vdite, io procurerò supplire, con quella prontezza, che m'impone il loro desiderio, e che richiede il mio debito.

*Parte.*

*Dioc.* Breue hora ci farà consapeuoli di quel tanto, che da Noi ancora non ben s'intende.

*Sir.* Mi sarà caro l'hauer certezza d'ogni successo.

## S C E N A XII.

*Paggio, Diocletiano, e Sirena.*

*Pag.* **D** A vn Seruo di Massimino, che venne meco a confidente discorso vdi non sò qual auuiso di Susanna, che stimo necessario, si notifici alle Maestà Vostre, che però mi feci lecito il portarmi alla loro presenza.

*Dio.* Desidero vdirlo, non se ne sospenda il racconto.

*Pag.* Mi vien riferito dal detto Seruo, che Susanna discopertasi vergiæ Christiana,

ricusa con Massimino ogn'altro consorte.

*Dio.* Et è possibile, che sia ciò vero?

*Sir.* Certo, ch'è questo vn'impensato accidente.

*Pag.* Dal Seruo istesso compiacendosi, che quà comparisca, vdiranno le conferme di quant'io dissi.

*Dio.* In vn'istante qua venga.

*Pag.* In questo punto il conduco.

*Dio.* Otradite speranze! ò delusi pensieri!  
ò mio decoro offeso! ò miei Numi oltraggiati!

### SCENA XIII.

*Bambacione, Diocletiano,  
e Sirena.*

*Bam.* **B** Ondi alle vostre Maestose Cesari-  
tà.

*Dio.* Che dici tu di Susanna?

*Bam.* Guente Signore! Guarda che furie  
turibonde.

*Dio.* Rispondi con senno. Si è dunque Susanna ribbellata a nostri Dei?

*Bam.* Non lo so Signore.

*Dio.* Come nol sai, se al Paggio il confidasti,  
confessa il vero tellone.

*Bam.* Signor sì, come volete voi.

*Sir.* Non temere. Palefa con ogni sincerità  
quanto intendesti.

*Bam.*

*Bam.* Almanco V. S. ch'è donna onorata la  
discorre, con vn poco più di giudizio, e  
con più flemma.

*Sir.* Rammenta dunque ciò che tu fai.

*Dio.* Essendo veridico nel racconto, non  
haurai di che paumentare.

*Bam.* Oh così, veniteuene con le bone Sig.  
Cesaretto mio bello, e lasciate fare a Bam-  
bacionuccio vostro.

*Dio.* Narrami tosto ciò, che ti è noto?

*Bam.* Sarebbe meglio; che mi sedessi vn po-  
co, per discorrer con più pausa né?

*Dio.* Eh non più scherzi, esponi quanto tu  
deui.

*Bam.* M'hà fatto venir il tremacore. Sicuro,  
che stroppio ogni cosa. Sentite, che la di-  
rò meglio che posso. Io Bambacione,  
bambacionescamente poco fà me n'andai  
così passo, passo, commodamente con tut-  
ta la mia flemma, pian, piano, pacifico,  
pacifico.

*Dio.* Doue n'andasti, finiscela se vuoi?

*Bam.* Ahimè! Per paura, non so che mi di-  
re, ora così Licinia, io gridauo come vn  
matto, che non vedeuo nisciuno. Basta  
venne costei. Li confetti la sposa, dice che  
non vuol marito, e così, e così il negozio è  
imbrogliato affai.

*Dio.* Chi ricusa il matrimonio?

*Bam.* Il Signor matrimonio non ci hà che  
far niente lui. Mà quella ragazza è lei,  
che non vuol moglie.

*Sir.* Il timor lo confonde.

*Bam.* Eh non è il timore signora, è la paura.

*Dio.*



*Dio.* Chi ricusa il Matrimonio?

*Bam.* Signor sì. Lei.

*Dio.* Chi dico?

*Bam.* Sufanna, se vi contentate, che sia vero.

*Dio.* Per qual cagione ricusa le nozze?

*Bam.* Perche gli piace.

*Dio.* Non dicesti poch' anzi, perche si vanta d'esser Christiana?

*Bam.* Così m'hà detto Lucernina.

*Sir.* Che nome è questo da mè non più inteso?

*Bam.* E' il nome di quella ragazza che è serua della sua padrona, ma non si chiama così come vi hò detto, nè, mò me s'arricorda; Se chiama Longina.

*Dio.* E ti par tempo questo d'applicar a tuoi scherzi.

*Sir.* Dir voleua Licinia, mà non bene se ne rammenta.

*Bam.* Ah ah giusto così. In somma è saputa co' tei, meritarìa proprio d'esser Senatore'ssa di Roma.

*Sir.* Che stolido?

*Dio.* Lacinia dunque ti diè notizia, che offerua Sufanna i riti Christiani, e che nulla cura le nozze di Massimino?

*Bam.* Signor sì.

*Dio.* Nè altro ti soggiunse?

*Bam.* Signor nè.

*Dio.* Et è vero ciò che mi narri?

*Bam.* Signor sì.

*Dio.* Ne v'è sospetto; che tu m'inganni?

*Bam.* Signor nè.

*Dio.* E ciò degg' io soffrire?

*Bam.* Signor sì.

*Dio.*

*Dio.* Mente, ch'il dice; soffrirà solo l'effe-  
cranda fanciulla l'impeto più violento de  
i miei sdegni più atroci.

*Bam.* Scusatemi Signore; M'ero auuezzo a  
dire vna volta di nè, e vna volta de sì, e  
e per questo lo diceuo.

*Dio.* Ecco gli effetti della mia souerchia di-  
scretezza, l'hauer permesso in questa Città  
la residenza di Caio il Pontefice, che Vica-  
rio si vanta del Dio de Christiani, hà in-  
dotto Sufanna ad abbutarsi della mia pia-  
ceuolessa, lasciando il culto de' nostri Dei,  
e quello seguendo d'vna Setta nemica; mà  
forse l'obligheranno i miei sdegni ad vn  
tardo pentimento, l'ira, che hò concepita  
contro la scelerata mi priua di sofferenza,  
parto guidato da mille furie.

*Sir.* Et io sieguo dolente il suo strano furore.

*Bam.* Et io resto di fasso come la statua di  
Marforio. Insomma la mia bocca pare  
giusto vna chiauica de spropositi, chi mi  
fente subito fugge, subito piglia cico-  
ria. Bisogna ch'io mi risolua a stare due  
ò trecent'anni a non parlar più.

## S C E N A X I V.

*Paggio, e Bambacione.*

*Pag.* **C**he succedette Bambacione, che ti  
dille Diocletiano?

*Bam.* E ancora hai faccia de parlarne che  
fur-

furcina proprio, mà non furcinà da tauola, che faresti troppo nobile; forcina da fieno, ch'è peggio.

*Pag.* Perche in tal guisa m'offendi?

*Bam.* Perche sei vno spioncello, forfante llo, chi t'impara a dire all'Imperatore, quello che haueuo detto a te ciarloncello, pettegolo, carogno?

*Pag.* Per fatti vn gran fauore, per darti campo di fauellar con sua Maestà.

*Bam.* Guarda fauore a farmi fare vna braua-  
tona così squarcionante, me trattaua giu-  
sto, come se fussi vno straccio, e pure io  
son vn' homo di pezza, pareua che fusse il  
mio padrone come braua!

*Pag.* Come a dire, non farà tuo padrone, chi  
è Signore del Mondo tutto?

*Bam.* Se ne menta per la gola lui; Massimi-  
no è mio padrone, chi me dà le mesate?  
chi me paga a me?

*Pag.* Eh che sei matto.

*Bam.* Lo sò ch'è vn pezzo io. Susanna pure  
sà, che questo è il mio nome.

*Pag.* Eh taci buffon della Corte.

*Bam.* Eh sta quieto spia dell'anticamera.

*Pag.* Parla con rispetto, Bambacione?

*Bam.* E tu rispondi a tono Bambacino.

*Pag.* Non sei degno, ch'io t'oda.

*Bam.* Non meriti, ch'io ti guardi.

*Pag.* Cauati gli occhi.

*Bam.* Ti cauerò il core.

*Pag.* Tu vai a caccia legnate.

*Bam.* Tu fai l'amor con i sgrugnoni.

*Pag.* Mi spiace, che stiamo in corte.

*Bam.*

*Bam.* Et io ci'hò gusto per dispetto tuo.

*Pag.* Ci trouaremo in altro loco.

*Bam.* Io quà stò de casa.

*Pag.* Tu sei vn pezzo d'asino.

*Bam.* E tu vn somaro intiero.

*Pag.* Ti gastigherò come già dissi, con vn  
legno.

*Bam.* E Bambacione col bastone della bam-  
bace.

## S C E N A X V.

Appartamenti di Gabbino.

*Gabbino, e Massimo.*

*Mas.* **I**L sospendermi con pretesti forse  
mendicati le douute risposte, è vn  
offender non solo me stesso, ma ben anche  
l'Imperadore, che mi comandò vna pron-  
ta diligenza in riportargli l'auuilo di ciò,  
c'habbia operato Claudio mio germano  
fratello.

*Gab.* Egli stesso vi dia notizia dell'opre sue.

*Mas.* E doue si ritroua?

*Gab.* E qui d'appresso.

*Mas.* Dunque a me venga.

*Gab.* Pacciaui Claudio di comparire: Mas-  
simo vi attende.

*Mas.* Per solo isgridarlo di sì pigra tar-  
danza.

SCE-

## S C E N A XVI.

*Claudio in abito di penitente,  
e Detti.*

*Cla.* Figlio dell'vbbidienza, quà mi sospinse il vostro comando.

*Gab.* Ecco chi vi desidera, vditelo ch'io patto.

*Mas.* Ahimè che vedo! e che diuise son queste?

*Cla.* Son foggie assai vaghe d'vn Anima penitente.

*Mas.* E perche ruiido sacco vi ricopre le membra?

*Cla.* Perche poi nel Cielo l'alma si vestadi vn'ammanto reale.

*Mas.* E che delirij son questi?

*Cla.* Effetti sono della Diuina Sapienza.

*Mas.* Discorrete, ch'io v'intenda?

*Cla.* Capace ancor non siete di ciò, che dirui poss'io.

*Mas.* Hò di voi forse maggior il senno.

*Cla.* Però finora nol dimostrate.

*Mas.* E così m'offendete?

*Cla.* Per solo beneficiarui così ragiono.

*Mas.* Eh discorrete con senno; che spoglie son queste?

*Cla.* Sono trofei d'vna Christiana povertà.

*Mas.* E che diceste! Christiano voi siete?

*Cla.* Tal poch'anzi mi fece il Sommo Pontefice, etal io mi vanto.

*Mas.*

*Mas.* Oh infelice! e reo vi faceste dell'ira d'vn Cesare oltraggiato?

*Cla.* Non teme li sdegni d'vn huomo, chi hà vn Dio, che lo difende.

*Mas.* E chi vi tolse l'vso d'ogni ragione?

*Cla.* Dite più tosto, chi mi diè senno? chi mi portò alla cognizione d'vna infallibile verità?

*Mas.* Chi dico di falsi dogmi vi hà ripiena la mente?

*Cla.* Mirate la bella cagione delle mie glorie, Susanna a noi venite.

## S C E N A XVII.

*Susanna, e Detti eccetto Gabbini.*

*Sus.* Claudio, che richiedete?

*Cla.* Il vostro aggiuto, per difendermi da gli improperij di cui mi carica il Germano fratello.

*Sus.* E perche, è Massimo, sì spietato con gli innocenti?

*Mas.* Dite più tosto con vn sacrilego malfattore.

*Sus.* La vostra lingua trascorre, perche la mente non si è ancor fissata nelle cognizioni del vero.

*Mas.* Che più mi resta a sapere, non è egli seguace della Christiana legge?

*Sus.* Che vale a dire incaminato nella via della perfezione.

*Mas.*

*Maf.* Ah che meglio direste in vn'abbisso di precipizij.

*Cla.* S'hò il Cielo per guida, non sò sperar, che le altezze.

*Maf.* Eh mi sia tutto con breuità noto, e con chiarezza, che Diocletiano affretta con i suoi comandi il mio ritorno.

*Suf.* In pochi accenti tutto vi scopro. Sono io spola di Giesù Crocifisso; a cui ho di già consagrada la natiua purità, che però Massimino da me nulla spera. Claudio, che si compiace d'vdire gl' insegnamenti del Cielo, sendosi la sua mente illustrata da i vaghi raggi del Sol diuino, dileguate le tenebre d'vna cieca ignoranza, seguir sepe quella luce, che a l'Empireo ne guida. Egli è soldato, e coraggioso di Christo, e meso prepara vanamente col mio genitore vn' inuita sofferenza contro le tirannie tutte, ch'ad onta nostra potrebbero congiurarsi, & ecco, è Massimino, le nostre imprese, che gloriose io voglio dire, perche solo riguardano le belle glorie del vero Dio de Christiani.

*Maf.* Ma quai faranno di Massimino le doglianze?

*Suf.* Turbar queste non fanno le nostre gioie.

*Maf.* Di Cesare i fieri sdegni?

*Suf.* Che atterrir non possono la fortezza del nostro cuore.

*Maf.* E voi Claudio non paudentate.

*Cla.* Spero nelle battaglie la palma de miei trionfi.

*Maf.*

*Maf.* Chi vi fece sì ardito?

*Cla.* Susanna, il Cielo, Giesù.

*Suf.* L'opra solo è di Dio, io nulla feci.

*Cla.* Con l'efficacia delle ragioni mi conuinceste.

*Suf.* Perche dettate mi furono dalla grazia Diuina.

*Cla.* Mercè il merito di Susanna.

*Suf.* Mercè la bontà del mio Signore.

*Cla.* Ah che molto per me operaste.

*Suf.* Ah che niente a me douete.

*Maf.* L'vmiltà mi rapisce di sì modesta fanciulla. E voi, è Claudio, lieto vi uete fra rigori sì austeri?

*Cla.* Io godo fra le asprezze delizie di Paradiso.

*Maf.* Dalle Corti vi assentarete?

*Cla.* Per seruire a vn gran Signore.

*Maf.* Lungi dalle grandezze del Mondo?

*Cla.* Vicino alle glorie del Cielo.

*Maf.* E chi ciò vi promette?

*Cla.* La vera fede di Christo.

*Maf.* E i nostri Dei?

*Cla.* Son deliri del gentilesimo.

*Maf.* Così dianzi non disco reste?

*Cla.* Perche tolto m'haueua ogn'vso d'intelligenza la scelerata idolatria.

*Maf.* Così dunque oltraggiate le nostre adorazioni?

*Suf.* Ah Massimino. Amico io vi direi, e a me congiunto nel sangue se diuiso non vi vedessi dal nostro, e vero Dio, e così dunque ingannar vi lasciate da vn' ingannata opinione del volgo insano. Voi ben

sa.

sapete qual sia di Claudio il senno, qual sia l'alta profondità del suo gran sapere, e pur cede conuinto, voi ben l'vdiste, ch'egli stesso il confessa, e pur cede conuinto alle falde ragioni della fede Christiana. Perche dunque l'esempio d'vn fratello di voi maggior nell'età, di voi più versato nelle scienze, lasciatemi dir così, non vi moue? non vi persuade? non pone almeno nel vostro intendimento qualche dubbio? non v'incita al desiderio di rintracciarne la verità d'vna legge da cui dipende l'eterna salute, ò la perpetua dannazione? oh Dio! perche non mi fe' il Cielo vna saggia Peroratrice, per saperui essortare all'elezione del vostro bene. Mà che? all'impotenza della lingua supplisca solo la virtù di quest'occhi, che saprà forse con le mie lagrime intenerir il vostro cuore. Io piango, perche voi non piangete, io sospiro, perche voi non sospirate, mi pungono il cuore acute spine d'vn intenso dolore, solo perche io compunto ancor non vi vedo. Mi volete a' vostri piedi prostata. Eccomi genuflessa per voi; ma nò a voi, genuflessa dico auanti il tribunale della diuina misericordia, perche di voi s'impietosifica, perche la destra vi porga del suo diuin potere, acciò vi sollevi dal loro abominuole della sozza idolatria in cui cadeste, e vi conduca per le belle contrade d'vna pura innocenza. Farò questo suolo, continua strada di queste membra, fino che voi non risoluiate, ò Massimo di consolare

le

le mie speranze, voi mi vedrete a' vostri piedi languire, se voi non rauuiate i miei deliquij col dolce ristoro del vostro rauuementamento.

*Mas.* Perche tanto, ò Susanna per me vi affliggete?

*Sus.* Per vederui felice.

*Mas.* Che vi cale il mio contento?

*Sus.* Non sò ridirui quanto caro a me sia.

*Mas.* Per qual cagione?

*Sus.* Perche al Cielo riacquistò vn'anima già perduta.

*Mas.* Non più Susanna,orgete.

*Sus.* Qui m'incatena il desio d'vdire le vostre sagge risoluzioni.

*Mas.* Il mio cuor e già si dispone.

*Sus.* A qual impresa?

*Mas.* A rigoroso esame di quelle ragioni, che di già a Claudio adduceste.

*Sus.* Son pronta a replicarle, e già l'impegno n'accetto.

*si leua in piedi.*

*Cla.* Dateui pur per vinto, perche cedere è duopo?

*Mas.* Son pronto anche alle perdite, perche forse saranno acquisti.

*Sus.* Già date saggio del vostro senno; nel mio segreto Oratorio vnicamente n'andremo acciò doppie sian l'armi della mia lingua, e nell'orare, e nel persuadere.

*Mas.* Vn intolito desio, par che mi spinga a a teruirui con ogni ardenza.

*Sus.* Son questi i primi impulsi della grazia Diuina.

*Mas.* Dunque al cimento?

*Cla.*

*Cl.* Dunque a gli affalti ?

*Suf.* Dunque alle vittorie ?

*Maf.* Il mio cuore nelle tardanze s'inquieta.

*Suf.* Il mio contento nelle speranze s'accresce.

*Cl.* Il mio coraggio in Dio s'auualora.

*Maf.* Dileguateui, ò tenebre.

*Cl.* Illuminatelo, ò stelle.

*Suf.* Assistetemi, ò Cieli.

*Fine deli' Atto Secondo.*

